

mercoledì 6 aprile 2022

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4106

Pierre-Laurent Aimard / pianoforte

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Fantasia in re minore K. 397

Jan Pieterszoon Sweelinck (1562-1621)

Fantasia chromatica SwWV 258 *

Wolfgang Amadeus Mozart

Fantasia in do minore K. 475

Andrei Volkonsky (1933-2008)

Musica stricta. Fantasia ricercata *

I *Andantino*

II *Allegretto*

III *Lento rubato*

IV *Allegro marcato*

Wolfgang Amadeus Mozart

Fantasia in fa minore Anh. 32 *

Carl Philipp Emanuel Bach (1714-1788)

Fantasia in do maggiore Wq 59/6 *

Wolfgang Amadeus Mozart

Fantasia in do minore K. 396

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Fantasia in sol minore op. 77

Allegro - Poco Adagio

George Benjamin (1960)

Fantasy on Iambic Rhythm *

* *prime esecuzioni all'Unione Musicale*

www.unionemusica.it



Se fossimo ancora negli anni Settanta, il recital di Pierre-Laurent Aimard sarebbe un "concept concert", sulla falsariga di quei "concept album" che furoreggiavano nelle classifiche dei trentatré giri. Ossia un concerto a tema, perché è indubbio che il programma verta intorno a un argomento specifico, che poi è anche un archetipo di scrittura musicale: la Fantasia. E ci vuole davvero un interprete colto e intelligente come Aimard per sviluppare un progetto che non smarrisca coerenza attraverso quattro secoli di produzione e illumini i nessi accattivanti tra un pezzo e l'altro.

Maestro Aimard, quante diverse accezioni, musicalmente parlando, può avere il termine "Fantasia"? Come cambia il concetto stesso di Fantasia passando dallo stile barocco a quello classico?

«Questo programma prova a svelare quanta distanza possa esistere tra composizioni etichettate nella stessa maniera e quante affinità, al contempo, colleghino pagine di periodi lontani. L'elemento che accomuna tutti i brani è l'aspirazione alla libertà. I compositori citati, cioè, qui liberano la propria immaginazione per porla al centro del processo creativo. Ciascuno lo fa a modo suo. Sweelinck, per esempio, nella *Fantasia chromatica* sembra operare una transizione da un'epoca all'altra, lasciando che un virtuosismo di stampo barocco si innesti sempre di più sul tessuto polifonico di tipo rinascimentale. Se parliamo di Beethoven, invece, notiamo come il compositore, nell'*op. 77*, quasi metta da parte le proprie virtù di grande architetto di musica per privilegiare, con esiti imprevedibili, l'estro dell'improvvisatore».

A proposito di improvvisazione: quanto conta questo elemento nelle Fantasie di Mozart?

«Nell'opera di Mozart – e mi riferisco alle *Fantasie K. 397* e soprattutto *K. 475*, perché quella in fa minore è solo un frammento e la *K. 396*, a parte il titolo, è trascrizione di una Sonata per violino e pianoforte – ciò che colpisce è lo straordinario percorso che l'autore compie attraverso le tonalità. Siamo ben lontani, dunque, dallo schema di modulazione imposto dalla forma-sonata o, ancora di più, dal meccanismo consueto di tema e variazioni».

È possibile che la creazione mozartiana dipenda dal tipo di strumento su cui si realizza?

«Secondo me un legame può esserci, ma non è certamente decisivo perché Mozart agisce sempre come compositore di sintesi assoluta, votato in maniera sublime alla musica e libero dai vincoli dello strumento».

Nel suo recital compare anche una Fantasia di C.P.E. Bach tra due pagine di Mozart: c'è un filo rosso preciso a unire questa parte di programma?

«Il filo rosso di riferimento vorrei che si percepisse in tutto il concerto, a prescindere dall'ordine di esecuzione dei pezzi. È lo spirito complessivo quello che conta. Ma venendo alla domanda, direi che, contrariamente a quanto si possa credere, è soprattutto Beethoven a ispirarsi a C.P.E. Bach, maestro

riconosciuto della Fantasia. Il nesso va colto nella ricerca di una spontaneità che ricorda da vicino l'improvvisazione, nelle modulazioni sorprendenti, nella felice discontinuità del discorso».

Come si colloca nel programma *Musica Stricta* di Volkonsky?

«Volkonsky in questo pezzo (che, non a caso, nel sottotitolo evoca una *Fantasia ricercata*) ritorna alle origini stesse della Fantasia, che alternava passaggi polifonici elaborati ad altri improvvisati. Qui, tuttavia, si assiste all'osmosi piuttosto che alla discrepanza tra questi due universi espressivi. Nel terzo movimento, per esempio, l'autore sa conciliare l'ordine seriale (attraverso deliberati giochi di simmetria) con un discorso che diventa via via più chiaro ed evidente».

Lei è un pianista di riferimento per tanta musica del Novecento e anche contemporanea. Con George Benjamin, in particolare, ha un rapporto di collaborazione forte e costruttivo...

«Sono molto legato a George, sin dai tempi dei nostri studi al Conservatorio di Parigi, e ho potuto seguirne tutti i progressi. Sono rimasto impressionato dalla dimensione polifonica che la sua produzione ha assunto una ventina di anni fa. Quando però suono la sua *Fantasy on lambic rhythm*, pagina degli anni Ottanta, a colpirmi è la ricchezza dei colori. Mi fa tornare in mente il George Benjamin pianista, che amava improvvisare al pianoforte sulla proiezione di film muti».

Questo recital, in fondo, potrebbe assomigliare a una lezione di storia della musica...

«Il programma rappresenta, naturalmente, un invito alla riflessione, grazie a questo viaggio-confronto attraverso le epoche. Ma credo anche funzioni come un gioco divertente. Dal mio punto di vista, riflessione e piacere non sono mai concetti in contraddizione. Il rischio, in un ambiente troppo conservatore, è che il pubblico si annoi e la curiosità si sclerotizzi».

Crede ci sia bisogno di inventarsi qualcosa che smuova il rito standard del concerto e accresca la curiosità intorno alla musica classica?

«Il ruolo dell'interprete è proprio quello di stimolare la curiosità del pubblico, di arricchirne l'orizzonte artistico e la conoscenza delle opere. Se fosse vero che una parte del pubblico sta perdendo interesse rispetto alla musica, bè questo sarebbe colpa di noi esecutori. Ma chi dice che sia così?»

Intervista di Stefano Valanzuolo (www.sistemamusica.it, aprile 2022)

Straordinaria figura chiave nella musica di oggi, **Pierre-Laurent Aimard** ha collaborato con numerosi importanti compositori tra cui György Ligeti, del quale ha inciso l'opera completa per pianoforte, Stockhausen, George Benjamin, Pierre Boulez e Olivier Messiaen.

Proprio di Messiaen, nel corso delle ultime stagioni Aimard ha pubblicato l'incisione del *Catalogue d'Oiseaux* (per Pentatone) che gli è valsa numerosi premi discografici internazionali fra cui il Deutscher Schallplattenpreis. Nel 2017 l'artista è stato anche insignito del prestigiosissimo Premio Ernst von Siemens. Nel 2020 i programmi dei suoi recital si sono basati sul tema *Beethoven l'avanguardista*, una selezione di brani pianistici che trascendono i repertori abituali: Aimard giustappone i classici viennesi a compositori dell'avanguardia, svelandone le sorprendenti affinità.

La stagione 2020-2021 ha compreso la residenza al Musikkollegium di Winterthur, durante la quale Aimard si è esibito in una serie di concerti dedicati a Beethoven – di cui ha eseguito i *Cinque concerti per pianoforte* – e ad altri compositori. Ha partecipato inoltre al Festival che il Muziekgebouw di Amsterdam ha dedicato a Kurtág, oltre a recital in molte importanti sale da concerto in tutto il mondo. Intensa è la collaborazione con le più importanti orchestre europee e, negli Stati Uniti, con la Chicago Symphony.

Aimard è molto impegnato anche nell'attività didattica: è docente alla Hochschule für Musik di Colonia e realizza numerose masterclass. È membro della Bayerische Akademie der Schönen Künste e protagonista di un ciclo dedicato a György Ligeti, *Explore the Score*, approdo finale di una lunga consuetudine con la musica di questo compositore.

Nel 2022 Pierre-Laurent Aimard ha ricevuto il prestigioso Premio Leonie Sonning.

con il contributo di



con il sostegno di

